

Lavoro 2.0: i nuovi malati

Alla scoperta del "workaholism", l'astinenza da ufficio

SANITA'

Il precariato non crea solo disoccupazione

DI BEPPE MALÒ

» Riprendiamo su questo numero del "Corriere" il discorso già iniziato sulle nuove acquisizioni in materia delle **patologie associate all'attività lavorativa**. Argomento che, nei giorni scorsi, ha richiamato nella sala convegni del Centro studi "Pietro Ferrero" molti degli studiosi italiani di riferimento della materia. Come già anticipato, uno dei punti di maggiore interesse trattati nella giornata di studio è stato quello dello "SLC", sigla che indica lo "Stress Lavoro Correlato". Una patologia per molti versi ancora relativamente riconosciuta nonostante i dieci anni trascorsi dall'entrata in vigore del Testo unico della Si-



curezza sul Lavoro. Decreto legislativo questo che per la prima volta ha imposto in Italia l'obbligo per tutte le aziende circa la valutazione - tra gli altri fattori di rischio collegati al lavoro - anche di quello rappresentato dalla condizione di stress. Nel corso del convegno, intitolato "Psiche e lavoro", si è molto parlato degli aspetti inerenti l'organizzazione del lavoro e si è fatto il punto sulle criticità e sui vantaggi delle metodologie utilizzate dalle aziende italiane per la va-

lutazione e la gestione dello "SLC". In questo senso gli interventi dei relatori hanno messo in evidenza l'affermazione di nuovi fattori "emergenti" e correlati alla progressiva precarizzazione dei rapporti di lavoro. Tra questi nuovi rischi sono particolarmente indiziati di produrre stress prima di tutto la **flessibilità del lavoro**, ovvero la forma e durata dei contratti, il ricorso alla **esternalizzazione** di molte attività e la **diversificazione** dei modelli organizzativi. Un altro fat-

tore critico è l'**intensificazione** del lavoro. In questa direzione è stato descritto il concetto di "**workaholism**" inteso come saturazione dell'esperienza esistenziale con il lavoro. Così come l'alcol etilico intossica l'esistenza di un bevitore, anche il lavoro può **saturare** le nostre valenze esistenziali e creare una **dipendenza** e una sindrome da **astinenza**. Tendenza questa validata dal sempre maggiore coinvolgimento emotivo sul lavoro, spesso da un equilibrio precario tra vita e attività lavorativa e dal progressivo invecchiamento degli addetti. Fatto questo che crea spesso "fratture" generazionali tra personale più anziano e i pochi addetti più giovani. L'ultimo aspetto in considerazione è stato quello della "**violenza occupazionale**". Argomento complesso al quale sono attinenti gli aspetti della sempre maggiore **richiesta di performance**, dalla necessità di fronteggiare il **dumping** creato dalla globalizzazione attraverso sacrifici pesanti e pericolosi.